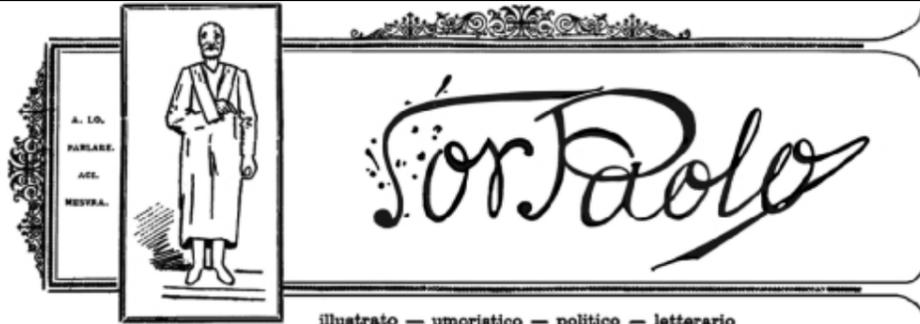


**Dice che Brucchi uno duro...**

**Si... molto duro. D'orecchie.**



**Nuovissima serie Numero 215 domenica 24 gennaio 2010**

**Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".**



# La Bruccheide

Iliade? Iliade. Enea? Eneide. Brucco Brucchi? Bruccheide. E' facile che da un nome si passi al titolo di un poema. E quello che stiamo leggendo in questi giorni a Teramo è davvero (Per Davvero) un poema. Il protagonista è Brucco de' Brucchi, chiamato più familiarmente dal suo esercito Brucco Brucchi. Dunque questo Brucco parti lancia in resta per sconfiggere i nemici, salvo poi a scoprire che chi gli aveva affidato il comando ogni tanto faceva delle mosse che lo spiazzavano e che gli rendevano difficile piazzare sul terreno le sue bombarde. Quando Brucco Brucchi aveva sistemato per bene le sue postazioni di mitraglia, il comandante in capo dell'armata indicava a sua insaputa altri obiettivi strategici e lui, colto si sorpresa, nottetempo doveva dare ai suoi l'ordine di andare a sistemare le mitraglie altrove. Non era facile combattere in questo modo, ma che ci poteva fare? Lui doveva solo combattere, i piani strategici gli venivano forniti dai piani alti. Muoversi concretamente sul terreno non era facile per Brucco Brucchi. C'erano insidie in ogni foresta e ad ogni attraversamento di palude. Una notte fu sorpreso con i suoi in una gola da una bellicosa banda di Per Davvero, che scagliarono addosso a lui e ai suoi centinaia di frecce avvelenate. Qualche giorno dopo fu colto di sorpresa, all'attraversamento di un fiume, da un gruppo di Rifondatori Comunisti che lo assalirono a colpi di falci e martelli ed ebbe il suo da fare per scampare la pelle. Era appena riuscito a liberarsi di loro che ecco piombargli addosso un numeroso gruppo di Piddini, che lo aggredirono in massa, e buon per lui che il loro capo, Malarangelo, non fu abbastanza ardentoso da dispiegare il massimo sforzo nell'attaccarlo proprio quando lui era più scoperto ed indifeso, altrimenti questa volta veramente ci avrebbe rimesso la pelle. Lo scontro più cruento fu quello con un una banda di Ultras, e del gruppo più pericoloso, i Curva Est, che lo sorprese ancora accampato ai bordi di una foresta. Questa volta corse sul serio il rischio di subire una sconfitta che sarebbe stata clamorosa. Ma riuscì a cavarsela anche questa volta, riuscendo a puntare nuovamente sull'obiettivo che gli era stato assegnato dallo Stato Maggiore e dal Re in persona. Non fu facile raggiungere il luogo dove si trovava il tempo che doveva abbattere. Il luogo era carico di gloria, ma andava distrutto. Lo chiamavano "Comunale", chissà perché, forse perché una volta il posto dove sorgeva era stato un Comune. La leggenda diceva che una volta, tanto tempo addietro, era stato un campo sportivo, ma ora non si riusciva a capire che lo fosse stato, sia pure tanto tempo prima. Lo avevano riempito le erbacce e gli sterpi, tra i quali fruscavano dei velenosi serpentine e serpentelli. Brucco Brucchi fece infilare ai piedi dei suoi militi degli stivali di gomma rinforzati in acciaio e ordinò loro di avanzare cominciando a diserbare il terreno con i lanciafiamme. Ma proprio in quel momento si vide all'improvviso sulla sommità di un colle posto a breve distanza, chiamato Colle Izzone, un personaggio barbuto, che aveva in mano una fiaccola tricolore, vestito come un antico proconsole romano. Questa imponente figura minacciava e con voce tuonante diceva: "Andate via, infedeli! Io sono Sor Paolo e vi bandisco da queste terre che furono degli avi degli avi dei nostri avi, i leggendari Giocatori di Calcio, Andate via, teatranti". Brucco Brucchi capì che quella figura che lo minacciava era solo una visione, e perciò innocua. Sarebbe bastato coprirsi gli occhi per non vederla. Lo fece. E sentì da lontano un coro, che cantava "Referendum, Referendum". Quel coro si vede gigantesco, stava per sommergerlo, quando... fu in quel momento che si svegliò. L'incubo era finito. Realizzo che era ancora lui, Brucco Brucchi, sindaco.

**Cavolo, però un'altra volta avvertitemi in tempo se Paolo cambia idea, se no faccio un'altra figuraccia!**



## L'eterna lotta tra lo Stadio e il Teatro

Da quando esiste il Mondo esiste una lotta, eterna, tra lo Stadio e il Teatro. Altro che la lotta tra il Bene e il Male! Lo Stadio e il Teatro sono due mostri ciclopici che si affrontano in un duello mortale senza esclusione di colpi. Una volta ha la meglio l'una, una volta ha la meglio l'altro. Poi ci sono altri mostri inferiori, di minore importanza, che intervengono in soccorso dell'uno o dell'altro, a seconda delle circostanze. A sostenere le ragioni dello Stadio interviene qualche volta Pulitello, a sostenere le ragioni del Teatro interviene Cocolino. Ma non mancano nella saga (perché di una saga si tratta) altri personaggi di contorno, la cui funzione è quella di tenere viva la contesa. C'è per esempio Mago Melozzo (non da Forlì) che ogni tanto, impugnando nella mano una bacchetta e nella sinistra un violoncello tenta di fare alcuni incantesimi, soprattutto a danno di Cocolino, spalleggiato da un aspirante maghetto che si chiama Baiocco. Ma Cocolino si fa beffe di loro e sfida i loro incantesimi, dicendo di non temerli, perché tanto quelli non hanno il diploma si solfeggia, perciò se la cantino e se la suonino come credono, non fanno paura a nessuno, anzi... che stiano attenti, perché se li acchiappa il Vescovo gli fa fare la fine di Giordano Bruno a Campo dei Fiori a Roma, li bruciano vivi vivi sul Rogo, eretto questa volta a Piazza Martiri, a Teramo. La lotta tra Stadio e Teatro dura nei secoli e durerà nei secoli a venire. Poeti e scrittori narreranno le epiche gesta di questi due campioni e milioni di lettori si appassioneranno alle loro lotte, combattute ai tempi del grande Brucco Brucchi. Nella Bruccheide ai aprono ogni tanto delle pagine di una comicità irresistibile, che non ne fanno un poema solo tragico, ma anche comico, e perciò tragi-comico. In una di esse si parla di un personaggio di comicità irresistibile, Marcello Oliviero, che, dopo aver militato come porta ordini (e anche come porta bandiera) nelle file di Brucco Brucchi, si infila nell'esercito nemico portando scompiglio, perché inalbera le insegne dello Stadio anziché quelle del Teatro, che Brucco aveva fatto indossare ai propri soldati



**Melarangelo: "Vi assicuro, per davvero, non faccio il pesce in barile".**

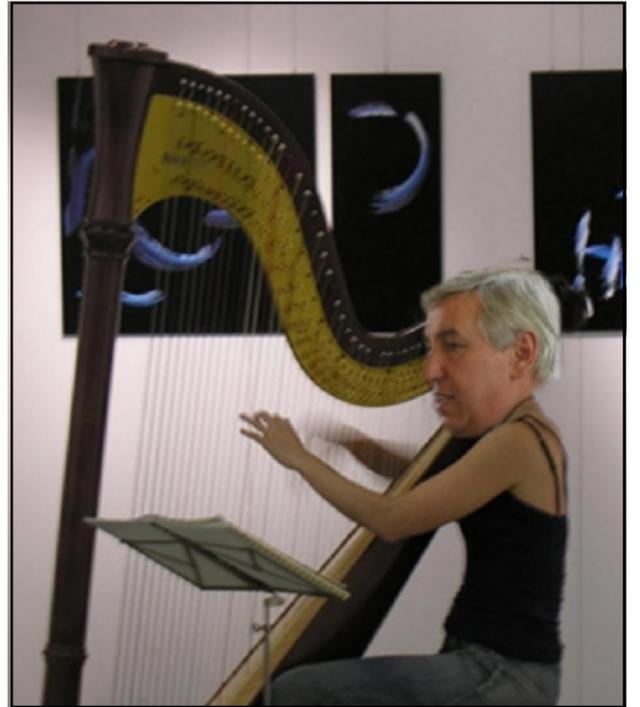
**- No, no. Non è che faccio il pesce in barile. E' che io sono favorevole al referendum sull'abbattimento del vecchio stadio comunale, ma... se... però... insomma... considerato che... è possibile, anzi si deve fare... a condizione che... sono favorevole se si fa in modo giusto... senza, come dire... voler per forza... stravolgere... la natura di un referendum. Sono molto favorevole, ma... giusto... deve essere giusto.**





## Ruffini: "Io non sarei uscito dall'arpa"

Lui non sarebbe uscito dall'arpa. E' stato chiaro. Claudio Ruffini ha criticato la decisione della provincia di Teramo di uscire e l'ha definita un errore strategico. Per dimostrarlo ha preso lui in mano lo strumento e ha cominciato a farfallare le sue dita sulle corde, mostrando di essere un maestro nelle esecuzioni musicali. Ha arpeggiato con grande maestria, come se invece delle corde avesse tra le mani tessere elettorali. Mentre suonava ogni tanto dava uno sguardo in sala, come a voler dire: "Come me la sono non se la suona nessuno". Quando alla fine sono arrivati gli applausi, si è levato in piedi, ha fatto un inchino e non si è vergognato nemmeno un po' a fare un giro con il piattino. Perché non guasta mai. Poi ha ripreso a parlar male della provincia di Teramo. Dall'arpa non si deve uscire mai, perché, ha detto, l'arpa è uno strumento molto prestigioso che dà prestigio a chi lo suona. Alla fine del suo concerto dimostrativo, Ruffini ha riportato l'arpa al monte dei pegni, dove l'aveva affittata per due ore. Gli hanno fatto ripagare una corda che maldestramente aveva rotta.



### Se voi accorpate io vi accoppo

Le polemiche a Giulianova non si placano. C'è chi vuole accorpate: scuole, giardini, edifici, plessi scolastici e c'è chi non ci sta a farsi accorpate e minaccia: "Se voi accorpate... io vi accoppo!". I contrasti sono assai aspri e non pochi si lamentano delle decisioni di accorpamento piovute dall'alto. Promettono sfragelli. Si vendicheranno, si faranno giustizia da sé. Quelli accorpano dall'alto? E loro accorperranno cominciando dal basso. Chi finirà prima? I primi ad accorpate o i secondi ad accorpate? Mastromauro osserva, se fosse per lui accorperebbe tutti. Ma non può.

### D'Agostino: "Noi del PD non abbiamo scheletri nell'armadio"



In un'apposita conferenza stampa l'ex presidente della provincia di Teramo, Ernino D'Agostino (buonanima), ha dichiarato che il Pd, al contrario del PDL di Catarra non ha scheletri nell'armadio. Dopo di lui hanno confermato l'annuncio, che ha colto di sorpresa, anche l'ex presidente del consiglio provinciale, Ugo Nori (buonanima pure lui), l'ex assessore Sacco (altra buonanima) e l'ex assessore Di Liberatore (buonanimissima). Pare che la notizia abbia provocato una grande sorpresa tra gli iscritti al PD, i quali adesso non sanno più a quali cause attribuire alcuni strani rumori e a certi lugubri scricchiolii che si sentono di notte nelle stanze della sede del partito.

### Sentenza Faurisson

-Imputato, è vero che lei rompe il braccio al commissario, ma riconosco che si trattò di una libera espressione di dissenso. Pertanto l'assolvo con formula piena e lode.



### Ginoble e Di Bonaventura catturati dalle forze di sinistra del comandante Che Verrocchio si dichiarano prigionieri politici

E' finita come doveva finire. I tupamaros di Verrocchio hanno avuto la meglio e si sono insediati al governo. I sostenitori di Ginoble hanno avuto la peggio e sono stati catturati e fatti prigionieri. Si sono subito dichiarati prigionieri politici della sinistra e hanno reclamato per la sconfitta della libertà. In carcere hanno iniziato lo sciopero della fame e hanno intonato canti di protesta quello che definiscono il nuovo tiranno dei popoli, Che Verrocchio. Anche Di Bonaventura, capo riconosciuto della Repubblica di Roseto, ha protestato per la privazione delle libertà



democratiche e balneari, invitando i suoi sostenitori ancora liberi a battersi per la causa, per ora persa. Qualche ora dopo tutti i prigionieri politici catturati da Che Verrocchio hanno cominciato a battere le loro scodelle contro le sbarre delle loro celle, producendo un rumore infernale, così le guardie del carcere glielo hanno tolto, dicendo loro: "Adesso voglio vedere come fate a mangiare, voi che siete abituati a farlo così bene!" Ma Radio carcere dice che Ginoble e Di Bonaventura

sperano molto di poter essere liberati al più presto da Peppino Di Luca, che viene braccato sulle montagne, vicino alle fonti del Ruzzo, ma è ancora libero e pertanto potrebbe intervenire con qualche azione da commando. La sinistra che ha fatto prigionieri Ginoble e Di Bonaventura non lo teme, sicura com'è che non può puntare ad azioni da commando uno che è stato abituato da sempre ad obbedire. Ginoble e i suoi sperano anche nell'intervento di Amnesty International.



### La spiaggia teramana si lamenta: "Questa marea m'erosi".

M'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi e come me rosi che m'erosi tu non lo sai.

Ma che mi fa, che me sta 'ffa, che me 'sta ffa, che me 'sta ffa, sta marea qua, sta marea qua, sta marea là.

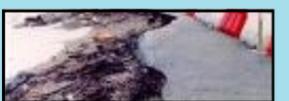
M'erosi, m'erosi, m'erosi, come me rosi che m'erosi sta marea qua, sta marea qua, sta marea qua. Ma il sindaco che sta fa, che sta fa, che sta fa, che ce sta 'ffa, che ce sta 'ffa, che ce sta ffa, sto sindaco qua, sto sindaco qua, sto sindaco là.

Ma va a fa la... ma va a fa la... ma va a fa la... ma va affa... ma va affa... ma va affa...

sabbia 'nge ne sta, sabbia 'nge ne sta, sabbia 'nge ne sta, 'nge ne sta cchiù, 'nge ne sta cchiù, 'nge ne sta cchiù.

Ma va ddo vu tu, ma vo ddo vu tu, ma vo ddo vu tu, jatevenne tutte e ddù, jatevenne tutte e ddù, tutte e ddù, e nun turnate cchiù, e nun turnate cchiù, mai cchiù.

M'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, m'erosi, come me rosi che m'erosi tu non lo sai.



Il comandante Che Verrocchio